

Breve sintesi degli incontri regionali

Nel mese di febbraio sono stati svolti on line gli incontri con tutte le regioni ecclesiastiche e con la partecipazione attiva dei referenti di quasi tutte le diocesi italiane.

Gli incontri, finalizzati a condividere insieme i primi passi del Cammino sinodale nelle diverse diocesi, si sono caratterizzati per un clima fraterno e costruttivo che ha consentito di sperimentare il valore della dimensione regionale della vita ecclesiale.

È stato davvero molto significativo e bello, attraverso il susseguirsi degli incontri, ascoltare esperienze, domande, fatiche, che hanno messo in luce la creatività, l'entusiasmo, la tenacia, la speranza, il profondo senso ecclesiale che il Cammino sinodale sta contribuendo a far maturare.

Un avvio di cammino declinato nelle diverse realtà

Il Cammino sinodale ha preso avvio in tutte le diocesi che hanno partecipato agli incontri (quasi la totalità). I primi passi sono stati mossi tenendo conto attentamente della vita diocesana. Si è evidenziata perciò l'importanza di avere dato a livello nazionale linee di lavoro generali dettagliate, ma non rigide. Molte diocesi hanno coinvolto da subito gli organismi di partecipazione diocesana e adattato gli strumenti proposti dal Sinodo Universale e dalla CEI anche attraverso la costruzione di una propria strumentazione. Un ruolo centrale è stato assegnato in quasi tutte le diocesi alle equipe, che esprimono solitamente la ricchezza delle diverse esperienze ecclesiali. Anche le Diocesi che stanno svolgendo il Sinodo diocesano oppure che l'hanno appena concluso hanno fatto proprio l'invito ad avviare il Cammino sinodale cercando innanzitutto di valorizzare il processo di ascolto e consultazione già messo in atto durante il lavoro sinodale diocesano

Il coinvolgimento di più persone e più realtà

Dagli incontri regionali emerge un quadro dove le diocesi, in modi e forme diverse, stanno progressivamente coinvolgendo diverse persone. Vi sono realtà che sono partite coinvolgendo gli organismi diocesani e le aggregazioni laicali; altre invece hanno scelto di avviare prima di tutto la consultazione nelle parrocchie. In ogni modo però, nonostante gli ostacoli dovuti al riacutizzarsi della pandemia, in diverse diocesi il Cammino sinodale ha visto incontri ed iniziative che hanno interessato molte realtà e a più livelli: organismi diocesani di partecipazione, uffici diocesani, aggregazioni e movimenti, parrocchie, unità e comunità pastorali, scuole, ospedali e altri ambienti di vita. Anche i bambini e i ragazzi, in alcune diocesi, sono stati coinvolti nella consultazione sinodale attraverso modalità pensate specificamente per loro. In diversi casi le equipe diocesane grazie all'aiuto delle Caritas diocesane hanno attivato gruppi sinodali in situazione di forte marginalità come i centri di accoglienza per gli immigrati e le carceri. In alcune diocesi poi sono state sperimentate forme di consultazione delle istituzioni della società civile e momenti di incontro con altre confessioni cristiane o tradizioni religiose.

Da segnalare in quasi tutte le diocesi il ruolo attivo degli organi e degli strumenti di comunicazione.

Le gioie e le fatiche del cammino

I resoconti dei referenti diocesani hanno messo in luce un clima positivo e vivace segnato da una chiara tensione spirituale. Si registra un crescente interesse intorno al Cammino sinodale di cui si va cogliendo sempre più chiaramente la portata di novità. Non sono poche le realtà diocesane che hanno raccontato di persone contente e quasi stupite di essere coinvolte nell'ascolto.

Il Cammino sinodale, hanno raccontato diversi referenti, ha riaperto la spinta alla partecipazione e il senso dell'appartenenza alla comunità ecclesiale.

Si stanno creando perciò molte attese anche in riferimento a che cosa accadrà nei prossimi passi.

Non mancano naturalmente i timori e le fatiche. Quasi tutte le diocesi hanno messo in luce come si stia generando un'aspettativa di maggiore coinvolgimento e di cambiamento che è però accompagnata anche dal timore che nulla dopo accada. Sarebbe, tutti hanno riconosciuto, molto grave

se la passione e le energie che si stanno muovendo non trovassero poi un riscontro nei prossimi passi. Per quanto riguarda le fatiche occorre riconoscere che esse prevalgono tra i presbiteri che appaiono in alcuni casi disillusi in partenza (“intanto non cambierà nulla...”), stanchi (“un’altra cosa da fare”), poco propensi a lasciarsi coinvolgere. La passione e il coinvolgimento dei laici però in diversi casi sta avendo un effetto positivo anche sui sacerdoti. Si è sottolineato in tal senso come sia importante cogliere il significato e la finalità del Cammino sinodale perché questo consente di non avvertirlo come un peso in più, qualcosa a cui trovare lo spazio in un quadro di impegni pastorali già pieno, ma come l’occasione per riscoprire il valore di quello che già si fa e si vive come comunità ecclesiale. Sono emerse anche le fatiche di alcune realtà parrocchiali piccole e di alcune diocesi, pur se davvero poche, che hanno detto chiaramente di non avere forze per affrontare il Cammino sinodale

Le domande ricorrenti

Gli incontri regionali hanno permesso di condividere domande che possiamo riassumere in quattro tipologie.

La prima ha riguardato i tempi di consegna delle sintesi, ritenuti dalla maggior parte delle diocesi troppo stretti. La tematizzazione di questa questione ha permesso di chiarire che la sintesi non è lo scopo del Cammino sinodale, ma un primo strumento all’interno di un percorso pluriennale; inoltre ha permesso di evidenziare l’importanza di curare in modo particolare la restituzione di quanto emerso all’interno delle singole realtà diocesane. Tutti i referenti hanno condiviso la prospettiva di dare maggiore importanza al processo di ascolto sinodale senza farsi prendere dall’ansia della stesura della sintesi.

La seconda ha riguardato la necessità di avere delle informazioni su tempi, modi e contenuti dei prossimi passi.

La terza ha messo in luce la difficoltà a costruire momenti di ascolto al di fuori dei confini della vita ecclesiale, anche se poi sono state tante ed estremamente varie le esperienze attivate in questa direzione e le modalità “inventate”. In alcuni casi è stata formulata esplicitamente la richiesta di avere delle indicazioni su come ‘uscire’ e ascoltare le persone distanti, ma è andata emergendo sempre più chiaramente la necessità di superare ogni rigida distinzione tra vicini e lontani.

Infine, la quarta ha messo in luce la necessità di rendere più visibile nei media nazionali non cattolici la straordinaria esperienza di coinvolgimento che si sta realizzando nelle Chiese italiane.

I punti di forza e le acquisizioni

Al di là delle difficoltà e anche al di là dei contenuti affrontati ci pare di poter dire che già si possono cogliere importanti indicazioni su come continuare a crescere nello stile sinodale.

Qui di seguito quelli che sono emersi come i principali frutti di questa prima tappa di ascolto.

- Il metodo. Vi è un diffuso e crescente apprezzamento del metodo della conversazione spirituale che consente alle persone di vivere un’esperienza di reale ascolto e di condivisione; al riguardo è stata sottolineata pressoché unanimemente l’importanza che il metodo dell’ascolto sperimentato nei gruppi sinodali possa diventare uno stile da mantenere anche in seguito.

- L’aver messo in primo piano l’esperienza, la scelta di partire dal racconto di ciò che si vive è stata riconosciuta come importante e ricca di implicazioni significative perché consente un più autentico incontro tra le persone e la possibilità di realizzare diversamente anche il confronto delle idee ritrovando il rapporto tra il pensiero e la vita.

- Molto importante è stato riconosciuto l’aver integrato la dimensione spirituale (preghiera, ascolto della Parola) nel processo di ascolto sinodale. In generale la tensione spirituale è stata colta come la dimensione portante di tutto il processo.

- Sono stati creati canali di ascolto con diverse realtà sociali e professionali, di cui si è sperimentato tutto il valore, e che andranno mantenuti anche al di là del Cammino sinodale...

- La formazione di tanti facilitatori, accompagnatori ecc; l'aver compreso quanto sia importante la formazione e la progettazione del lavoro pastorale. Il reperimento di nuove energie, mettendo a disposizione della comunità competenze specifiche ed esperienze;
- Il coraggio di aver aperto le porte della comunità incontrando la gente lì dove vive. L'aver fatto sentire a tanti che la loro storia ci sta a cuore e che la Chiesa è per tutti;
- L'aver liberato la fantasia e la creatività immaginando modalità e percorsi nuovi di comunicazione e di incontro;
- L'aver attivato o riattivato gli organismi di partecipazione ecclesiale a vari livelli riscoprendoli quali luoghi di discernimento e di corresponsabilità;
- Le sinergie nuove tra laici e sacerdoti nella riscoperta della dignità battesimale. Il coinvolgimento attivo dei consacrati. La possibilità di sentirsi membra gli uni degli altri nella diversità dei carismi e dei ministeri;
- La ricchezza di un lavoro in équipe quale concreta esperienza di sinodalità e in molti casi il coinvolgimento pieno del vescovo.
- L'aver condiviso il cammino della Chiesa universale nel radicamento della propria Chiesa locale e nell'attenzione al territorio.
- L'aver scoperto il senso del tempo e la sua gratuità. Nelle narrazioni è emersa chiaramente la differenza tra "avere tempo" e "fare tempo". E il dinamismo sinodale diventa movimento nel tempo, generando comunione e corresponsabilità.
- La gioia... Il Cammino sinodale avviato nel mezzo della pandemia ha ridonato alle comunità il gusto del ritrovarsi e di condividere la gioia del Vangelo.
- La concretezza: contro l'idea di un Cammino che è puramente concettuale e astratto dalla realtà, è emerso chiaramente un senso di concretezza che diventa auspicio per un tempo profetico di ripresa e rinascita.